

L'evento nel 2018 Al Comunale il primo festival dell'opera

MAIOLI ■ A pagina 39

«Il Comunale organizzerà il primo Festival dell'opera italiana»

Nicola Sani e i suoi progetti, tra belcanto e Ateneo

di ANDREA MAIOLI

NICOLA SANI, sovrintendente del Comunale, un mestiere difficile. L'inseguimento del pareggio di bilancio (deve arrivare improrogabilmente entro il 2018), il confronto con i sindacati, la parola Ales che oggi aleggia come una fantasma dell'opera (e all'opera) nelle stanze e nei corridoi del Bibiena. Dentro il belcanto, fuori, in piazza Verdi e dintorni, il discanto del degrado. Vita dura ma con soddisfazioni come i tre premi Abbiati appena conquistati dal Comunale, un Oscar della lirica. E con il sogno di creare cose nuove.

Avete già tanti problemi, ve ne volete creare altri?

«Non problemi, grandi innovazioni per noi e per tutta la città».

Sembra uno slogan.

«No, è realtà. Il primo Festival dell'opera italiana si aprirà a Bologna».

Quando?

«Estate 2018 e, in via sperimentale, qualche anticipazione già nel 2017».

Spieghi, spieghi.

«Nell'Italia di Verdi e di Rossini

manca un festival dedicato interamente all'opera italiana, non so ancora come lo chiameremo -Bologna Opera Festival? Mah-, lo faremo noi. Una grande opportunità, di alto livello, che dovrà coinvolgere la città intera. Certo, il palco principale sarà quello del Comunale ma intendiamo allargarci ad altre locations. Pensi l'indotto per il turismo e per la città stessa».

Costerà e di questi tempi...

«Per questo lancio un appello alle realtà imprenditoriali. L'indotto per un'iniziativa di questo livello non ha bisogno di essere spiegata. Un progetto così, che può andare a braccetto con Fico, può dare la svolta: costituire l'accoppiata vincente per fare di Bologna il centro della cultura, sia gastronomica che musicale. Le due cose andranno di pari passo, per forza. E a proposito di Fico, stiamo pensando di aprire un palco Comunale anche là».

Continuiamo a sognare: come lo sta progettando questo festival?

«Possiamo sviluppare attività molto interessanti in forma di concerto o semistage, creazioni realizzate ad hoc in base alle locations selezionate. E poi non dimentichiamo l'aspetto dei giovani: la nostra Scuola dell'Opera è ormai una realtà consolidata. Tanti talenti potranno mettersi subito all'opera. Infine vedo co-produzioni che possiamo realizzare con altri festival o

realtà liriche, italiani o internazionali».

Parliamoci chiaro: resterà un sogno o...

«Stiamo già lavorando e ci crediamo molto. Ma sarà possibile realizzarlo, ripeto, solo con il contributo delle realtà imprenditoriali. Penso all'esperienza sviluppata a Londra dal Covent Garden con il decentramento della Royal Opera House 2».

Lei guarda spesso verso altre realtà...

«I premi Abbiati hanno messo in risalto la nostra linea: co-produzioni internazionali, regie innovative, sostegno al contemporaneo e in particolare al nuovo teatro musicale made in Italy, un'attenzione particolare verso il pubblico giovane».

A proposito di giovani: avete siglato un accordo stretto con l'Università. Quali frutti vi



aspettate di cogliere?

«Vogliamo portare l'Università nel teatro e parallelamente vorrei che il Comunale diventasse il teatro del campus, all'americana. Vorrei importare qui quel modello. La sfida è soprattutto sulla lirica: vorrei fare capire agli studenti che è il linguaggio intermediale del nostro tempo, l'opera è molto più vicina alla nostra quotidianità di quanto si possa pensare. Il problema è farlo capire. Incontrando sempre di più gli studenti».

Che gli studenti vengano a voi...

«Lo fanno già: in sala si vedono sempre di più molti giovani. In particolare per opere dal carattere contemporaneo come il *Vangelo* di Pippo Delbono o la *Carmen* diretta da Pietro Babina».

Al di là dei rapporti artistici, un accordo con l'Università deve però prevedere anche una 'riconquista' del territorio, vedi piazza Verdi e dintorni. Altrimenti a che serve?

«Guardi, il nostro obiettivo è aprire il foyer sulla piazza, creando un ponte. Pensiamo a mostre, un bookshop, incontri, magari anche una sorta di Internet Café. Bisogna ripartire da una diversa occupazione culturale del territorio e su questo siamo in perfetta sintonia con il rettore Ubertini».

Bene, aprite il foyer e quando farà irruzione qualcuno veramente fuori di testa?

«Le nostre bacheche continuano a essere infrante. O consideriamo questa una forma di street art o dobbiamo prendere provvedimenti. Anche un sasso tirato contro una vetrina del Comunale è segno di inciviltà come contro un monumento storico. Con il Comune stiamo lavorando bene ma abbiamo bisogno di tutto il supporto necessario. In una fase di sperimentazione forse una security servirà, vedremo. Ma credo che un diverso assetto del Comunale con il foyer aperto, porti già a un allontanamento di certe figure».

Una parola su Ales, pomo della discordia della contemporaneità.

«Mi meraviglia molto che, forse per disinformazione si guardi ad Ales come a una sorta di nebulosa».

Ales si candida a diventare la struttura di gestione nel Paese di nuovi servizi per il comparto museale e apre un nuovo capitolo all'interno del Mibact nel rapporto con l'imprenditoria privata».

E i lavoratori destinati ad Ales?

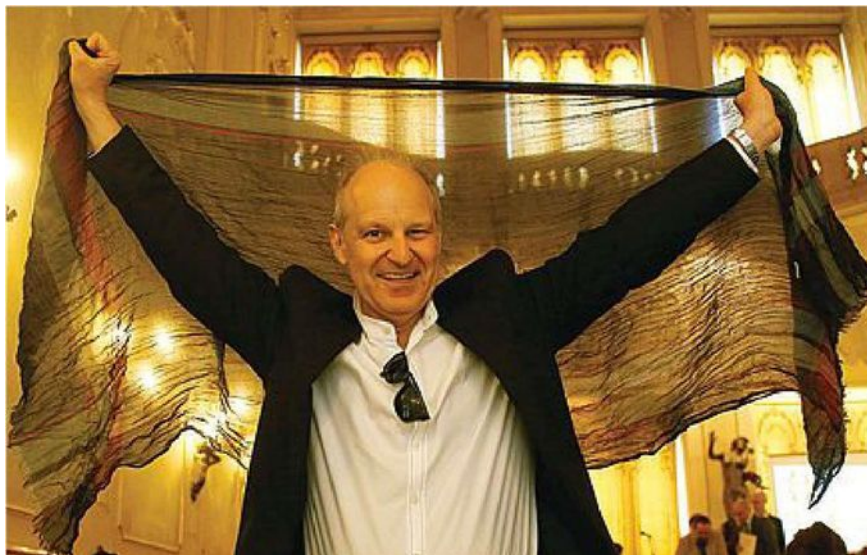
«Tutto rientra in un piano ampiamente descritto che dobbiamo inderogabilmente portare a termine per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2018».

CONTRO IL DEGRADO

Apriremo il foyer per farne un punto di incontro quotidiano con e per gli studenti. Conquistiamo il territorio con la cultura

IN SCENA ESTATE 2018

Pensiamo a un'anteprima di questa kermesse già nel 2017. Sarà coinvolta tutta la città ma serve l'aiuto dell'imprenditoria



Il sovrintendente del Comunale, Nicola Sani. A destra, un'installazione nel foyer del teatro per la presentazione della 'Carmen' diretta da Pietro Babina. La Fondazione lirica deve raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2018

